



ra.

Da qualche giorno quella piccola comunità è sconvolta da un evento che aveva precipitato una gioia sportiva in un dolore collettivo. La domenica precedente, allo stadio, si doveva festeggiare la promozione in serie B della squadra di calcio della città. Invece, poco prima della partita conclusiva di campionato, nella curva era scoppiato un incendio pauroso. In previsione dei festeggiamenti i tifosi avevano portato sette quintali di striscioline di carta. Improvvisamente qualcuno aveva dato fuoco a qualcosa e gli spettatori sulle gradinate, tremilacinquecento persone, erano rimasti intrappolati. Intrappolati semplicemente perché non si trovavano le chiavi con cui erano stati chiusi i cancelli. Per le ustioni due ragazze rimasero in coma e morirono nei giorni successivi. Ci furono più di cento feriti. Tra i più gravi dei bambini, perché tocca sempre a loro. Maledetta primavera.

Era cominciata con la tonaca bianca del Papa sporca di sangue e con la scoperta che una parte importante dei vertici di questo Paese rispondeva a un altro centro di co-

Il momento

«Maledetta primavera» cantava Loretta Goggi al festival di Sanremo

Golpe bianco

Una loggia massonica era penetrata in tutti i gangli delle istituzioni

mando, una loggia di potere massonico che era penetrata in tutti i gangli delle istituzioni. Come un golpe. Maledetta primavera.

L'antennista sulla Panda arriva in via Boito. Ad aspettarlo non c'è un apparecchio televisivo da sistemare ma pistole puntate. Lo costringono a salire su una 127. Lo rinchiudono nel bagagliaio, come avevano fatto i fascisti del Circeo con Rosaria Lopez e Donatella Colasanti. Per ironia della sorte, bucano una ruota e la polizia stradale si ferma per chiedere se hanno bisogno di aiuto. Il ragazzo ha persino la forza di scherzare su quel contrattacco che fa pensare all'audace colpo dei soliti ignoti. Forse non immagina che facciano sul serio, perché lui sa che quelli che gli hanno puntato la pistola alla tempia non sono rapinatori, non sono sequestratori comuni. Sono brigatisti rossi. E hanno rapito lui, che vive in un garage riadattato. Lui, che sarebbe diventato padre dopo pochi mesi. Lui, che è figlio di

Il volume

Roberto Peci e il pozzo da mercoledì in libreria



— «L'inizio del buio. Alfredo Rampi e Roberto Peci soli sotto l'occhio della tv» di Walter Veltroni, in libreria da mercoledì 8 giugno per i tipi di Rizzoli (pp. 276, euro 18).

un carpentiere. Lui che però ha un difetto terribile: il cognome. Si chiama Peci. Patrizio, il primo pentito del terrorismo, è suo fratello. Ma forse proprio per questo non teme per la sua vita. Perché è certo che le Br, che lui stesso ha fiancheggiato per un breve periodo, non sono né la mafia né la camorra. Non compirebbero una vendetta su un familiare, non farebbero mai proprio un «codice d'onore» che è lontano mille miglia dai loro convincimenti.

Sbaglia, quel ragazzo: non avrebbe mai più visto la sua città e non avrebbe mai conosciuto sua figlia. Non ha preso sul serio le minacce che un anno prima un capo delle Br in carcere aveva fatto circolare tra i suoi compagni. Minacce rivolte a «chi ha a che fare con Patrizio Peci, questo infame traditore: siano essi padre, madre, fratelli e sorelle». E non può certo sapere, rannicchiato in quel bagagliaio, che di lì a poche ore nell'aula del tribunale di Torino dove si sta svolgendo il processo alle Br, qualcuno avrebbe detto di lui: «L'infame Roberto Peci è stato fatto prigioniero da un nucleo armato della nostra organizzazione. Dopo aver collaborato a lungo con i carabinieri dovrà rispondere al proletariato... E infatti abbiamo detto che i traditori non costituiscono oggi un problema politico centrale nelle fila

del movimento rivoluzionario, ma pur sempre un secondario problema che richiede una soluzione militare: quella dell'esecuzione, loro e di chi li aiuta».

Il «secondario problema» per il quale un giovane uomo viene rapito e «processato» è invece, per le Brigate rosse, un gigantesco problema: è la sanzione, dall'interno, della loro disfatta. Della fine di un regime di terrore che si sbriciola perché giorno dopo giorno i suoi militanti e persino i suoi dirigenti capiscono che gettare la propria vita, dopo averne sopresse altre innocenti, per una rivoluzione impossibile proclamata in nome di un proletariato che li considera i propri peggiori nemici, è uno spreco intollerabile e ingiustificato. Assassini ai quali l'ergastolo o cinquant'anni di pena appaiono improvvisamente come il proprio assassinio. E fanno di tutto per salvarsi. Chi pentendosi sinceramente, chi solamente per alleviare la propria pena carceraria.

Comincia il 25 luglio del brigatismo. Come i fascisti repubblicani che minacciavano di passare per le armi davanti ai familiari chi non si

L'antennista

Quelli che gli hanno puntato la pistola non sono rapinatori...

Quel cognome

Non sono sequestratori comuni. Sono brigatisti rossi. E hanno rapito lui

presentava alla chiamata di leva, gli irriducibili dell'«ultima raffica» del terrorismo rosso decidono di uccidere un giovane proletario, solo perché è il fratello di un traditore. Come la mafia, come la camorra.

E Roberto, in quel bagagliaio senza aria, non può certo immaginare chi avrebbe letto dalle gabbie delle Vallette, davanti ai giudici e alle telecamere, il proclama che rivendicava il suo rapimento e annunciava la sua esecuzione. È una ragazza che lui conosceva bene. Era stata fino a qualche mese prima la fidanzata di un brigatista. La fidanzata di suo fratello, l'infame Patrizio.

Sono le sette di sera di quel mercoledì. Alfredino sta precipitando nel buio della sua prigione. Roberto, duecentoventidue chilometri e quattrocento metri più lontano, anche. Sono soli, come nessuno vorrebbe essere. Ma sul loro buio si sta per accendere la più accecante delle luci. Quella delle telecamere. Anzi, di una sola telecamera. Una, per ciascuno. ●

Ciriachi & Ivan, voraci apprendisti della vita

GIUSEPPE CRIMI

ROMA

Dopo *Soprasotto* (2008), Fabio Ciriachi torna con *L'eroe del giorno* (pp. 283, euro 15,00, Gaffi) romanzo di formazione ambientato a Roma tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

Al centro Ivan, che si tuffa nella vita perlustrando con i suoi compagni le strade e i prati del Quartiere Africano. Non sono proprio come i ragazzi di vita pasoliniani, questi piccoli protagonisti, uniti tra loro in una banda sfilacciata. Ciriachi li dipinge fin dall'inizio come voraci apprendisti della Vita, prima imparata dai racconti dei grandi, poi studiata, cercata, strizzata.

Alle spalle di Ivan e dei suoi coetanei cresce il cemento, che d'un tratto divora il verde e la storia. Sullo sfondo dei loro giorni l'avvento della televisione, le imprese dello sport, il coraggio della lotta politica, i miti del cinema. Un affastellarsi di eventi storici e di cronaca di quartiere incalzano la crescita del protagonista, che si misura con l'amicizia, l'amore, il lavoro, la morte.

Una piccola epica – che Ciriachi fa riaffiorare puntando sui dettagli «sensistici», come i profumi e i colori allora familiari – fotografata in un momento di passaggio della nostra storia, quando la vita era fatta a misura d'uomo e la piccola borghesia odorava di contado. Nessuna nostalgia, beninteso, solo il bisogno di registrare la perdita, fissare la memoria, dalla giusta distanza, di un'Italia che facciamo fatica a riconoscere.

Scorre con accurata lentezza *L'eroe del giorno*: chi ha letto anche i versi e i racconti sa bene che nella scrittura Ciriachi possiede il dono della gentilezza. Con tutta l'umiltà dell'artigiano della parola, Ciriachi accompagna il lettore con gli stessi occhi di Ivan verso la scoperta del mondo, con atmosfere che sanno essere avvolgenti e con un linguaggio, fresco, che riesce a cogliere la grazia anche dalla realtà più acre e rugosa. ●

RESTAURO PIÈ DI MARMO

Parte a Roma il restauro del Piè di Marmo, monumento del centro storico capitolino. Ritrovato nel XVI secolo, è un piede colossale appartenuto ad una statua di culto di epoca romana.